

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90-8926-6-0

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

STEFANO PIASTRA

COLONIA PORTOGHESE, AVAMPOSTO DELLA GUERRA FREDDA, REGIONE AMMINISTRATIVA SPECIALE CINESE. VECCHI E NUOVI CONFINI DI MACAO NELLA CARTOGRAFIA STORICA E NELLE DESCRIZIONI ODEPORICHE ITALIANE

1. MACAO: NASCITA, EVOLUZIONE E IMPLICAZIONI DI UN CONFINE POLISEMICO. – Macao, originariamente un'isola (oggi, a causa della sedimentazione fluviale, una penisola) posta nell'estuario del Fiume delle Perle (Zhujiang in cinese), a partire dall'età moderna rappresentò la porta d'ingresso dell'Occidente in Cina. Nel più ampio quadro della penetrazione lusitana in Asia, dalla metà circa del XVI secolo i portoghesi si installarono infatti in vari isolotti che costellavano l'ampia foce del corso d'acqua, aperta sul Mar Cinese Meridionale: col tempo, l'insediamento macaense assunse una chiara preminenza rispetto agli altri. In particolare, i portoghesi posero la loro base nella sola estremità meridionale della massa insulare: come precocemente riportato già nel XVII secolo sia da Matteo Ricci (Ricci, 2010, p. 113) sia da Martino Martini (Martini, 1655, p. 134), protagonisti della stagione gesuitica di incontro tra Oriente e Occidente, essi scambiarono, sulla base di un fraintendimento linguistico, un toponimo locale che faceva riferimento a un tempio o al culto della dea Ama per il nome di luogo dell'intero settore meridionale dell'isola da loro colonizzato, lo lusitanizzarono quindi in "Amacao", da cui poi derivò l'odierno Macau/Macao. In realtà, tuttora il toponimo cinese per questo territorio è "Aomen" (澳門), mentre il toponimo "Xiangshan" (Hiang Chan in Wade-Giles) individuava il settore insulare centro-settentrionale, allora rimasto sotto controllo Ming (Piastra, 2017, p. 206).

Nel 1557-1558 l'Impero cinese riconobbe ufficialmente l'insediamento macaense come possedimento coloniale lusitano, e già tra il 1568 e il 1569 i portoghesi cinsero di mura il loro nucleo proto-urbano (Hao, 2011, p. 210), allo scopo di prevenire *in primis* le incursioni dei pirati: tali mura, costruite in economia con soli materiali locali e di recupero (argilla cruda, rari blocchi rocciosi, conchiglie), sono sopravvissute sino ad oggi in relazione ad alcuni modesti lacerti, e ricomprese all'interno del sito *World Heritage* UNESCO "Centro storico di Macao", istituito nel 2005. Questa cinta, vista anche la pochezza dei materiali e delle tecniche costruttive, oltre a reali finalità di difesa rispetto a banditismo e pirateria (non certo rispetto all'assedio di eserciti regolari), rispondeva allo stesso tempo alla volontà di demarcare e separare sul terreno, fisicamente e simbolicamente, uno spazio d'oltremare coloniale rispetto ai nativi.

A strettissimo giro, a seconda della bibliografia nel 1573 oppure nel 1574, l'Impero Ming decise di costruire a sua volta un ben più imponente giro di mura, edificate non attorno all'insediamento coloniale lusitano, bensì alcuni chilometri più a nord, in corrispondenza di un vistoso restringimento morfologico dell'isola (fig. 1): tale muraglia era attraversata da una sola porta, detta "Porta do Cerco" in portoghese (Kammerer, 1944, p. 117), e "Guanzha" (关闸) e "Gwaan¹" "zaap⁶" (關閘) rispettivamente in cinese e cantonese, gli ultimi due toponimi semanticamente speculari, ossia, letteralmente, "porta del confine". Questo accesso, aperto solitamente una volta al giorno dai cinesi e chiuso a loro piacimento, costituì per secoli l'unico punto di entrata nel Celeste Impero per generazioni di commercianti e missionari transitati per Macao.





Fig. 1. Macao: al centro, l'originaria *Porta do Cerco* (*Guanzha* in mandarino; *Gwaan¹ zaap⁶* in cantonese) e le relative mura, costruite da parte cinese nel 1573 o nel 1574 in corrispondenza di un accentuato restringimento dell'allora isola. Esse materializzavano il confine tra il Celeste Impero e il possedimento coloniale portoghese, riconosciuto come tale nel 1557-1558 e posto all'estremità meridionale della massa insulare (in primo piano). Incisione ottocentesca di E.T. Wigan, funzionale ad illustrare un episodio bellico della Prima Guerra dell'Oppio qui avvenuto nel 1840.

Fonte: Ouchterlony, 1844.

Una simile operazione, questa volta voluta da parte cinese, va di nuovo inquadrata in un più ampio contesto, reale e simbolico, atto a materializzare il confine tra i due mondi, orientale e occidentale, che qui si incontravano, forse riproponendo, su scala minore, l'esperienza della Grande Muraglia: quest'ultima era stata realizzata alcuni secoli prima proprio per separare l'Impero Ming dai 'barbari' provenienti dalle steppe; le mura macaensi riproponevano ora la medesima situazione di fronte ai nuovi 'barbari occidentali' provenienti dal mare.

Tale confine, chiaramente asimmetrico tra uno degli Imperi più estesi del pianeta e quella che di fatto era un'atipica 'città-colonia', si perpetuò attraverso i secoli.

Nel corso della prima metà del XIX secolo le mura della cinquecentesca Porta do Cerco/Guanzha si trovarono al centro di alcuni eventi bellici: il sito fu teatro di una battaglia anglo-cinese (1840) nel contesto della Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842) e poco più tardi della battaglia di Passaleão (1849), incidente sino-portoghese innescato dall'assassinio da parte cinese di João Maria Ferreira do Amaral, Governatore portoghese di Macao. L'originaria Porta do Cerco, semidistrutta in quest'ultima occasione, fu quindi ricostruita una prima volta, per poi essere nuovamente riedificata da parte portoghese nel 1870 nelle sue forme classicheggianti attuali (fig. 2).

Nel tempo, questa linea confinaria si cristallizzò, mentre i suoi significati geopolitici e le sue implicazioni variarono a seconda delle differenti congiunture storiche:

- tra la Prima Guerra dell'Oppio e la Seconda Guerra Mondiale, Macao, ancora colonia portoghese, si inventò una vocazione nel settore del gioco d'azzardo in funzione dei numerosi occidentali emigrati in Estremo Oriente, specialmente nella vicina Hong Kong (dal 1842, sulla base del Trattato di Nanchino, colonia britannica), e il nostro confine,

conservatosi anche in seguito alla nascita della Repubblica di Cina (1912), diventò altamente permeabile per facilitare tale flusso turistico specializzato;

- durante il secondo conflitto mondiale, la neutralità portoghese fu rispettata dall'imperialismo giapponese, e Macao, a differenza della Cina o di Hong Kong, non venne invasa;
- dopo la nascita della Repubblica Popolare Cinese (1949), nel più ampio quadro della Guerra Fredda, questa confinazione diventò un tratto di quella che fu definita, per analogia con la Cortina di ferro, la Cortina di bambù, quasi impossibile da attraversare da/per la RPC, a maggior ragione per un Portogallo all'epoca posto sotto l'autoritarismo dell'*Estado Novo* salazariano. In tale periodo, la Porta do Cerco venne significativamente ribattezzata "Checkpoint Charlie dell'Estremo Oriente"; Macao portò avanti a fatica la sua vocazione di centro del gioco d'azzardo, in funzione soprattutto di Hong Kong, collegata via mare attraverso l'estuario del Fiume delle Perle;
- in seguito al crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale e dell'URSS (1991), e alle contemporanee Riforme di Deng Xiaoping in Cina, si verificò un avvicinamento tra i due paesi, con un Portogallo che già dal 1974 era tornato alla democrazia e che ora mirava esplicitamente al disimpegno circa i suoi ultimi residui coloniali: ciò si materializzò in una maggiore apertura del confine in oggetto;
- nel 1999 avvenne l'ultimo passaggio, ossia la retrocessione di Macao dal Portogallo alla Repubblica Popolare Cinese e la sua organizzazione in Regione Amministrativa Speciale (*Special Administrative Region - SAR*), dotata di particolare autonomia, assimilabile a quella della vicina Hong Kong (a sua volta rientrata sotto l'ombrello della Cina Popolare due anni prima). In questo periodo, tale confine ridiventò decisamente permeabile, riflesso del rilancio della vocazione della neo-istituita SAR come capitale del gioco d'azzardo su scala regionale.

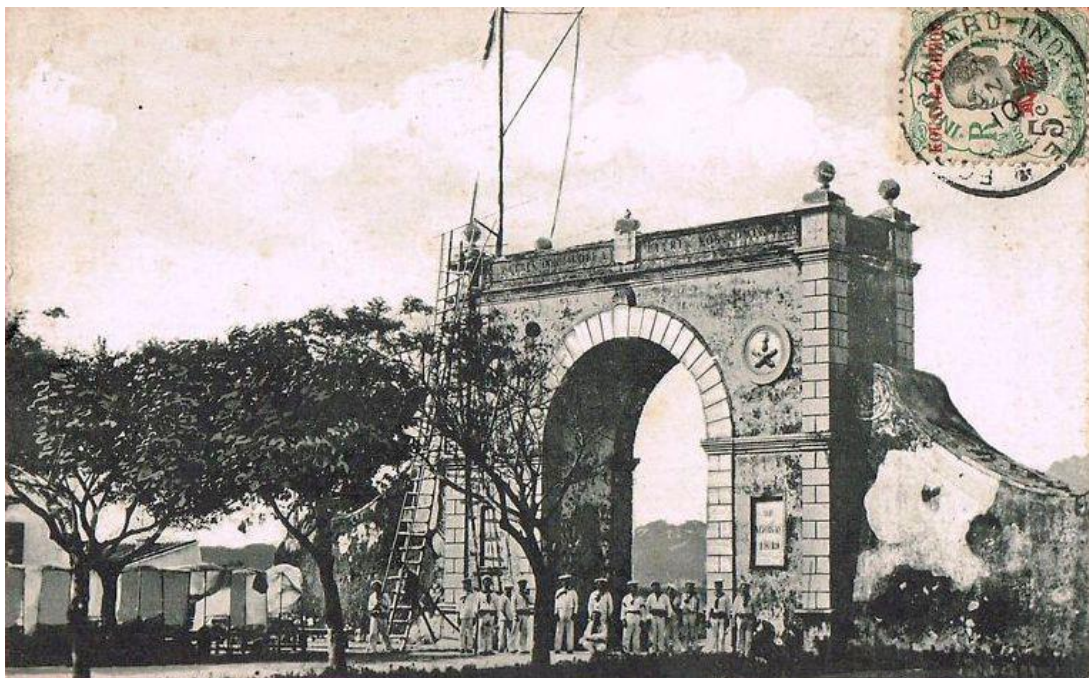


Fig. 2. Cartolina del 1910 che mostra la *Porta do Cerco* macaense nelle sue forme classicheggianti attuali, figlie di una riedificazione portoghese del 1870. Le due lapidi ai lati del fornice ricordano la morte del Governatore João Maria Ferreira do Amaral e la susseguente battaglia di Passaleão tra Portogallo e Cina (1849).

Fonte: <http://macauantigo.blogspot.com>.

Ai nostri giorni le mura Ming sono state demolite, mentre esiste ancora la Porta do Cerco, la quale oggi, sebbene restaurata e protetta come bene culturale, appare decontestualizzata e letteralmente ‘sommersa’ dalle nuove strutture gigantistiche che mettono in comunicazione la SAR di Macao con la RPC (fig. 3).

Se quella discussa sopra è l’evoluzione storica del confine macaense, emerge contemporaneamente in modo chiaro la sua polisemia attraverso i secoli, ovvero una struttura materiale (le mura e la *Porta do Cerco*) leggibile come un significante che nel tempo ha assunto numerosi significati:

- un confine urbano, che cingeva quella che di fatto era una ‘città-colonia’;
- un confine materiale, ovvero una cortina di mura che per secoli separò fisicamente una piccola colonia portoghese e dapprima l’Impero Ming, poi quello Qing;
- un confine locale (un possedimento d’oltremare e un impero, più tardi una Repubblica, che si fronteggiavano in un isolotto del Mar Cinese Meridionale), ma, allo stesso tempo, un confine globale (punto di incontro tra due mondi linguistici e culturali sino ad allora separati);
- un confine per secoli coloniale (1557/1558-1999) e oggi post-coloniale;
- a partire dal 1999, un confine interno a uno stato (la Regione Amministrativa Speciale di Macao, parte della Repubblica Popolare Cinese), ma dove l’accesso per i cittadini della RPC è tuttora regolato e controllato.

Delineate le coordinate geostoriche di lungo periodo della questione, il contributo si focalizzerà di seguito sulla rappresentazione e la percezione di questo confine nella cartografia storica e, in una prospettiva diacronica sino ad oggi, nella letteratura di viaggio italiane: un tema significativo, in quanto, grazie a numerosi gesuiti del nostro paese, la storia dei rapporti culturali tra Cina e Occidente è per larghi tratti coincisa, sino al XIX secolo, con la storia dei rapporti tra Cina e Italia, passando anche tramite Macao.



Fig. 3. La *Porta do Cerco* oggi, marginalizzata e come “sommersa” dalle strutture gigantistiche e dai nuovi percorsi che collegano la Regione Amministrativa Speciale di Macao (ai nostri giorni, in seguito alla sedimentazione fluviale, una penisola) con la Repubblica Popolare Cinese.

Fonte: Wikipedia Commons

2. LA CARTOGRAFIA STORICA ITALIANA. – A partire dal Cinquecento, la sempre maggiore penetrazione europea in Asia orientale aveva permesso la veicolazione di una mole di nuovi dati e informazioni circa la Cina. Una piena conoscenza del Celeste Impero e una reale georeferenziazione di queste nozioni era però ostacolata dall'assenza di carte europee a media e grande scala di quello che all'epoca era il più grande stato al mondo. Il gesuita Michele Ruggieri (1543-1607), padre della sinologia e co-fondatore, assieme a Matteo Ricci, della prima missione cattolica nella Cina continentale (1583), fu il primo a teorizzare la pubblicazione di un atlante, composto da testo e carte, dell'Impero di Mezzo. L'opera ruggieriana, databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, rimase però incompiuta e allo stadio di manoscritto; ciononostante le relative mappe, sebbene non definitive, rivestono grande importanza, costituendo l'unico documento cartografico occidentale dell'intera Cina sotto la Dinastia Ming.

In una carta relativa al Guangdong (Provincia più volte mappata in stesure successive all'interno del *corpus* ruggieriano, ora come semplice abbozzo, ora in forme rifinite: Piastra, 2017), il gesuita pugliese delinea Macao (Lo Sardo, 1993, T.11) (fig. 4): il possedimento lusitano, cartografato col toponimo “Maccau”, è reso nell'estremità meridionale dell'isolotto, a sud di un'evidente strozzatura della massa insulare (dove nel 1573 o nel 1574 furono edificate da parte cinese la cortina di mura e la Porta do Cerco/Guanzha) ed evidenziato tramite il simbolo di un edificio sormontato da una croce; il grosso dell'isola, sotto controllo cinese, è invece cartografato col toponimo “hhian scian”, ovvero Hiang Chan (Xiangshan in pinyin).

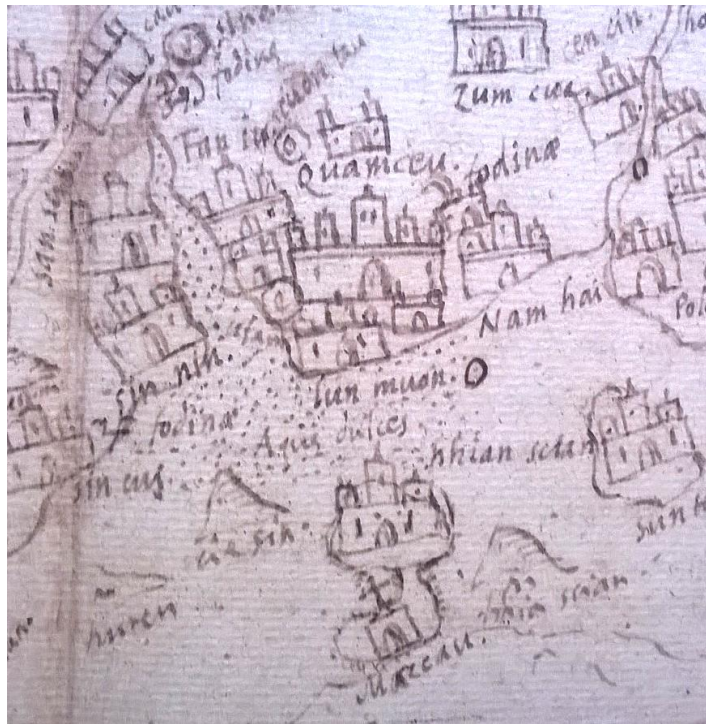


Fig. 4. Mappa dell'atlante di Michele Ruggieri relativa al Guangdong (fine XVI-inizi XVII secolo; stralcio). Macao, dove Ruggieri risiedette, è rappresentata in modo realistico: il possedimento lusitano è delineato nell'estremità meridionale dell'isolotto, a sud di un'evidente “strozzatura” della massa insulare (dove nel 1573 o nel 1574 furono edificate da parte cinese una cortina di mura e la *Porta do Cerco/Guanzha*), ed evidenziato, in una prospettiva culturale e religiosa, tramite il simbolo di un edificio sormontato da una croce. Presso il tratto terminale del Fiume delle Perle è individuabile la città di Canton, cartografata come «Quamceu», traslitterazione approssimata di Guangzhou.

Fonte: Lo Sardo, 1993, T.11.

Significativo riflesso della *forma mentis* di un gesuita quale Ruggieri, il confine tra Macao e Cina non è demarcato su questa carta attraverso la resa delle mura o della Porta do Cerco, ma caratterizzando in senso cristiano (il simbolo dell'edificio con la croce), in una prospettiva implicitamente finalistica, il territorio coloniale portoghese rispetto al territorio cinese che si sarebbe voluto convertire.

Una tale rappresentazione cartografica di Macao, ripetuta in modo più rudimentale in altre due mappe (Lo Sardo, 1993, T.5, T.13), appare correlabile ad un passo testuale dell'atlante, uno dei pochi in lingua italiana (il grosso è infatti redatto in latino) (Lo Sardo, 1993, p. 69):

Nell'altra punta di quest'isola, che sta verso mezzo giorno, che è una testa congiunta con l'isola [Xiangshan] per un pezzo di terra, come nella sua tavola [le carte dell'atlante] si scorge, sta la città di Portoghesi, che chiamano essi Porto del nome de Dio [frammento del riferimento semantico del toponimo alla dea Ama] o d'Amacao.

3. L'ODEPORICA ITALIANA. – Accanto alla cartografia, l'eccentricità dell'insediamento macaense, la sua inusuale condizione originaria di 'città-colonia' e i suoi confini furono registrati da numerosi viaggiatori italiani, dal XVI secolo sino ad oggi. Il mercante fiorentino Francesco Carletti (1573-1636), a Macao nel 1598 a circa quarant'anni di distanza dal suo riconoscimento ufficiale cinese come colonia, nei suoi *Ragionamenti* tratteggia il sito urbano come

una piccola città (...), con alcune poche case di Portughesi (...); e se bene è isola adiacente alla Cina, nulladimeno è governata da uno Capitano Portuguese (...) (Carletti, 1989, p. 121).

Il gesuita trentino Martino Martini (1614-1661) fu colui che portò a compimento l'idea ruggieriana: se il missionario pugliese non era infatti riuscito nell'intento di pubblicare in Europa un atlante a stampa della Cina, Martini raggiunse invece l'obiettivo, con l'edizione del suo *Novus Atlas Sinensis* (1655). Il lavoro, di alto profilo e composto da testo e cartografia, illustrava però un Celeste Impero ora sottoposto alla Dinastia Qing, e non Ming come ai tempi di Ruggieri. Il gesuita trentino delinea realisticamente Macao e l'istmo che la congiunge all'area cinese (Martini, 1655, p. 134):

Jacet haec civitas in exigua peninsula insulae majoris, in ipso promontorio fortissimo ac viribus humanis bene inexpugnabili loco, undique mari cincta, si Borealem terrae quasi linguam excipias (...).

Martini non cartografò tale configurazione o la *Porta do Cerco* nella relativa mappa della Provincia del Guangdong.

Un riferimento indiretto a tale porta potrebbe però essere rappresentato dal frontespizio dell'*Atlas*, raffigurante un nuovo mondo che si dischiude oltre un portale dalle forme classiche aperto da Atlante in persona (fig. 5): è chiaro un messaggio simbolico e autocelebrativo all'opera martiniana stessa, che disvelava la Cina al pubblico europeo (Castelnovi, 2012, p. 19); allo stesso tempo, potrebbe forse trattarsi di un rimando implicito, più concreto, alla Porta do Cerco di Macao, per secoli unico punto di passaggio tra il mondo occidentale e quel mondo orientale rappresentato idealmente sullo sfondo dell'immagine.

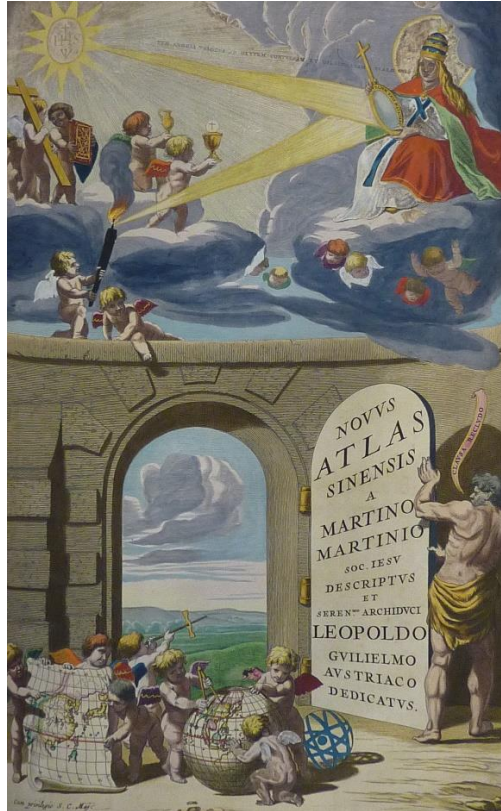


Fig. 5. Frontespizio del *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini (1655): l'immagine allegorica di un nuovo mondo dischiuso dall'apertura di una porta (nella metafora, l'opera martiniana che disvela la Cina al pubblico europeo) potrebbe forse rimandare implicitamente anche alla *Porta do Cerco* di Macao, per secoli unico punto di passaggio tra il mondo occidentale (la colonia portoghese) e quello orientale (l'Impero Ming, poi dal XVII secolo Qing).

Fonte: Martini, 1655.

Nel tardo XVII secolo Giovanni Francesco Gemelli Careri (1648-1724), precursore del turismo moderno, all'interno del suo *Giro del mondo* menziona Macao (dove giunse via mare nel 1695) e la muraglia edificata dai cinesi in corrispondenza del già citato istmo (Gemelli Careri, 1708, p. 6):

[Macao] Non ha vittuaglie per sostentarsi un sol giorno questo picciol recinto sassoso di tre miglia; ma il tutto viene da villaggi Cinesi, che tengono come serrati i Portoghesi in un carcere; avendo chiuso quel poco di terreno dal Mar grande al picciolo con un muro, e con una porta [la *Porta do Cerco*], ch'essi disserrano quando loro piace; e così facendogli morire della fame ogni volta, che vogliono.

Tralasciando alcuni rapidi cenni nell'epistolario (edito postumo) di Carlo Vidua (1785-1830), a Macao per circa due mesi nel 1829 (Vidua, 1834, pp. 313-314, 319, 321, 417), e passando agli inizi del Novecento, quando la Cina aveva subito l'assalto imperialistico occidentale e l'originaria isola in mano ai portoghesi si era ormai trasformata in una penisola a causa dei sedimenti depositati dal Fiume delle Perle, risulta significativo il racconto di viaggio di Mario Appellius (1892-1946). Nel 1926 egli pubblicò *Asia gialla*, volume odepotico incentrato sul Sud-Est asiatico e ristampato più volte, al cui interno c'è spazio per la colonia lusitana, in questa stagione trasformata in un centro di gioco d'azzardo per ricchi europei stanziati nella Repubblica cinese o nella vicina colonia britannica di Hong Kong. Appellius giunge a Macao via terra proveniente dalla Cina continentale, attraversando la Porta

do Cerco nella direzione opposta rispetto a quella seguita da commercianti e missionari dell'età moderna (Appelius, 1926, pp. 519-520):

Io sono entrato invece a Macao per una porta secondaria di cui non si servono i «turisti», arrivandovi in automobile dall'Hiang-Cian [Hiang Chan, ossia Xiangshan] sulla lingua di terra che allaccia la penisola di Macao al resto della Cina. La città mi s'è presentata di dorso. (...) Folgorava un luminoso mattino d'Estremo Oriente quando la macchina è passata rombando sotto l'Arco di Trionfo della *Porta do Cerco*, (...). Per un momento mi è parso d'essere ancora al tempo dei capitani generali di Braganza e dei grandi ammiragli genovesi al servizio del Portogallo (...). Breve illusione, che il doganiere stesso si è affrettato a fuggire. Mentre applicava col gesso il «nulla osta» sui bagagli mi ha passato un cartoncino con l'indirizzo di una *Casa de Jogo*.

Come si vede, Appelius denuncia, sin dalla sua entrata a Macao, lo spirito ipercommerciale che ha ormai pervaso la colonia.

A circa un decennio di distanza, Alberto Moravia (1907-1990), all'epoca giornalista per la "Gazzetta del Popolo", fu in Cina nel 1937, alle soglie della Seconda Guerra Sino-Giapponese. Prima di entrare nella Repubblica cinese egli fa tappa a Macao, proveniente da Hong Kong (Moravia, 1994, pp. 229, 233):

Siete mai stati verso la fine della primavera in qualche città di provincia, non troppo antica, i cui monumenti risalgano tutti, poniamo, alla fine del '600? una città senza storia, centro agricolo, non povera e neppure ricca, pulita e modesta, senza nulla di bello e neppure nulla di brutto, costruita un paio di secoli fa con la decenza e la sobrietà dell'urbanistica provinciale? (...) A Macao si potrebbe fare questa osservazione estensibile ad altri paesi: che la storia esercita la sua attrazione soprattutto nei luoghi dove una vitalità decaduta e imbellita la fa considerare come la sola cosa degna di attenzione. A Hong-Kong, grande porto dell'Oriente, la storia non si cerca e non si sente. A Nuova York la storia non interessa. Persino a Parigi e a Londra, persino a Roma città storiche ci vuole una volontà precisa per andare a ricercare i segni dei tempi passati tra il tumulto di quelli presenti. Ma a Macao, come a Pechino, come in certe vetuste e morte città mediterranee la storia parla di continuo con la voce sommessa e agra del rammarico e dell'orgoglio, accompagna come un'ombra il viaggiatore trasognato e pensoso.

L'autore asseconda un chiaro *cliché* decadente circa la colonia portoghese, tratteggiandola per contrasto rispetto alla frenetica Hong Kong, ubicata sul lato opposto dell'estuario del Fiume delle Perle; Moravia non cita invece il confine terrestre tra Cina e Macao e la Porta do Cerco, verosimilmente perché approdato nel possedimento lusitano via mare.

Dopo la trasformazione della Repubblica di Cina in Repubblica Popolare (1949), come detto il nostro confine fu proiettato al centro della Guerra Fredda, a cavallo di due stati antitetici: la Cina di Mao e il Portogallo di Salazar. Macao si trovò di fatto isolata in questo periodo, estremo avamposto, assieme a Hong Kong, del capitalismo europeo in direzione del comunismo. Nino Eugenio Cavaglià, di origini italiane e argentino d'adozione, alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo dedicò un intero volume odepico ai due possedimenti coloniali europei nell'estuario del Fiume delle Perle. Anch'egli delinea una città in piena decadenza; non però una "decadenza vezzeggiata" ed elegiaca come quella moraviana di circa un ventennio prima, bensì una decadenza reale, economica e morale (Cavaglià, 1959, pp. 181, 192):

Mi ero deciso al viaggio a Macao dopo la consultazione di una pubblicazione turistica di propaganda che prometteva molto; la delusione a contatto della verità fu moltissima giacché Macao, lo ripeto fino a stancarmi, non ha nulla di bello né di attraente: non ha vita, non ha movimento, è sciatta e decrepita. (...) Ad Hong-Kong febbre di lavoro, di

commerci, di vita intensissima; a Macao un abbandono ed un'inerzia che generano noia, tedio. (...) Non si osserva il più piccolo sforzo di vestire quella deformazione morale con qualche orpello, come si è fatto a Montecarlo, a San Remo, al Lido di Cannes, ad Aix-les-Bains per citare solo alcuni centri dove il «giuoco d'azzardo» ha diritto d'asilo.

Agli occhi di Cavaglià, Macao appare cioè come un'*exclave* alla deriva nel disinteresse del Portogallo, priva della vocazione finanziaria della vicina colonia inglese e "schiacciata" dall'ingombrante prossimità della Repubblica Popolare.

Successivamente, si data al 1968 un primo viaggio a Macao del giornalista Enzo Bettiza (1927-2017), ricordato dall'autore in retrospettiva (Bettiza, 2004, pp. 81-82):

C'è stato però un caso, nei miei viaggi, che mi ha riempito di particolare stupore e come di un sordo sgomento mnemonico: il caso, davvero stupefacente, di Macao. La prima volta che la vidi fu nel 1968. Vi arrivai con l'aliscafo da Hong Kong. Nel giro di un'ora mi ritrovai di colpo su un altro pianeta: dopo aver lasciato i grattacieli altissimi e lucentissimi della dinamica colonia inglese, sbarcai, non senza meraviglia, in un piccolo e assopito porto mediterraneo abitato da cinesi, da mezzosangue, da qualche portoghese puro. Niente grattacieli, traffico ridotto, molto verde in cui scivolavano le tuniche bianche dei missionari cattolici; (...).

Bettiza, anch'egli a Macao via mare proveniente da Hong Kong come molti dei suoi predecessori, è uno dei pochi in questa fase a sperimentare ancora una certa fascinazione da parte della colonia, di cui coglie la mediterraneità 'fuori posto', senza tratteggiarne negativamente i casinò. A partire dai tardi anni Ottanta sino al 1999, i viaggiatori del nostro Paese sembrano assistere da un lato a un rapido snaturamento, urbanistico e culturale, dell'anima lusitana di Macao e di una sua totale adesione al modello di Hong Kong; dall'altro, essi appaiono attendere il passaggio, ormai ineluttabile, della colonia portoghese alla Repubblica Popolare, a sua volta nel frattempo trasformata dalle Riforme di Deng. Bettiza ritorna a Macao nel 1995, trovando un paesaggio urbano stravolto rispetto a quanto da lui visto nel 1968 (Bettiza, 2004, p. 84):

Io la rividi per la seconda volta intorno al 1995. La rividi? No: mi sforzai invano di rivederla. Macao non c'era più. Al suo posto era cresciuta una Hong Kong di seconda classe, con grattacieli alti ma più poveri, più grigi. Quello che avevo visto nel 1968 non era stato altro che un sogno, destinato alla voracità del cemento. I romantici casinò familiari di una volta erano diventati dirompenti supermercati, con i giocatori ammassati in fila indiana per la strada che, spingendosi e litigando, aspettavano di raggiungere i banconi delle roulette sommersi da folle urlanti e caotiche.

Nel 1998, un solo anno prima della retrocessione alla RPC, è la volta a Macao dello scrittore Franco Marcoaldi. Creando un parallelismo con quanto da poco capitato, a quel tempo, ad Hong Kong, egli descrive la dubbiosa attesa del passaggio della quasi ex colonia a un paese a cui è sì collegata etnicamente e linguisticamente, ma dal quale è rimasta separata per molti secoli (Marcoaldi, 1999, pp. 86, 88):

Il pensiero dominante di Macao, è stato ed è Hong Kong: è cosa risaputa. Si tratta di un'ossessione che Macao conosce da quando l'ex colonia britannica vide la luce, facendo intendere subito che lei, alle leggende e alle fantasticherie, preferiva la realtà. (...) Adesso che anche l'estenuante e decadente Macao si avvicina malinconicamente al capolinea della sua favolosa vicenda, guarda ovviamente al prossimo passaggio alla Cina con gli stessi timori e le stesse apprensioni che ha patito e patisce la sua vicina di casa [Hong Kong]: almeno in questo si scoprono sorelle.

Il racconto di viaggio dell'antropologo Franco La Cecla, a Macao nei primi anni 2000, conferma ed estremizza gli esiti via via paventati dai resoconti precedenti: la neonata Regione Amministrativa Speciale ha perso del tutto il suo fascino coloniale e post-coloniale, e ha letteralmente 'puntato tutto' sul gioco d'azzardo, ora però in funzione dei nuovi ricchi cinesi provenienti dalla Cina continentale. Macao si è cioè già trasformata in un non-luogo, ovvero la Las Vegas dell'Estremo Oriente (La Cecla, 2004, pp. 108-114). Un simile processo di banalizzazione e spersonalizzazione è tuttora in corso.

Priva delle energie intellettuali e finanziarie della vicina Hong Kong, nonché caratterizzata da una popolazione molto più ridotta (meno di 700.000 abitanti, rispetto agli oltre 7 milioni dell'ex colonia britannica), Macao si è ormai ritagliata una nicchia nel mondo dei casinò, abdicando ad ogni altro ruolo: un quadro che nemmeno la maggiore integrazione nei collegamenti all'interno dell'estuario del Fiume delle Perle tramite il gigantistico ponte Hong Kong-Zhuhai-Macao, inaugurato nel 2017 e massimo ponte marittimo al mondo, sembra destinata a mutare.

Non a caso, i movimenti di protesta anti-RPC della cosiddetta Rivoluzione degli ombrelli (2014) e quelli più recenti del 2019-2020 hanno riguardato unicamente la SAR di Hong Kong, mentre la SAR di Macao non ha sperimentato pressoché alcuna dimostrazione, riflesso della sua ormai conclamata dipendenza, economica e mentale, dalla Repubblica Popolare.

BIBLIOGRAFIA

- APPELIUS M., *Asia gialla*, Milano, Alpes, 1926.
- BETTIZA E., *Sogni di Atlante*, Milano, Mondadori, 2004.
- CARLETTI F., *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di COLLO P., Torino, Einaudi, 1989.
- CASTELNOVI M., *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo*, Trento, Centro Martino Martini, 2012.
- CAVAGLIÀ N.E., *Hong Kong Macao*, Milano, Editrice Elica, 1959.
- GEMELLI CARERI G.F., *Giro del mondo. Nella Cina. Parte quarta*, Napoli, Presso Francesco Antonio Perazzo, 1708.
- HAO Z., *Macau. History and Society*, Hong Kong, University of Macao, 2011.
- KAMMERER A., *La découverte de la Chine par les Portugais au XVIème siècle et la cartographie des portulans*, Leida, E.J. Brill, 1944.
- LA CECLA F., *Good Morning Karaoke*, Milano, TEA, 2004.
- LO SARDO E. (a cura di), *Atlante della Cina di Michele Ruggieri, S.I.*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.
- MARCOALDI F., *Prove di viaggio*, Milano, Bompiani, 1999.
- MARTINI M., *Novus Atlas Sinensis*, Amstelodami, J. Blaeu, 1655.
- MORAVIA A., *Viaggi. Articoli 1930-1990*, a cura di SICILIANO E., Milano, Bompiani, 1994.
- OUCHTERLONY J., *The Chinese War*, Londra, Saunders and Otley, 1844.
- PIASTRA S., "L'«incontro cartografico» tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong", in GEMIGNANI C.A. (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 195-213.
- RICCI M., *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, a cura di DEL GATTO M., Fermo, Quodlibet, 2010³.
- VIDUA C., *Lettere*, Tomo III, a cura di BALBO C., Torino, presso Giuseppe Pomba, 1834.

RIASSUNTO: Macao, posta nell'estuario del Fiume delle Perle, a partire dall'età moderna rappresentò il punto d'ingresso dell'Occidente in Cina. Riconosciuto come possedimento coloniale portoghese a partire dal 1557-1558 circa, l'insediamento lusitano (di fatto, una "città-colonia") si sviluppò sull'estremità meridionale dell'isola omonima, mentre il cordone di terra che lo collegava al grosso della massa insulare fu sbarrato da mura attraversate da una sola porta, la *Porta do Cerco*. Per secoli, tale varco funse come unico accesso per la gran parte degli occidentali diretti nell'Impero cinese e transitati per Macao. Questo confine si è perpetuato sino ad oggi, assumendo via via connotazioni e implicazioni differenti. Il contributo analizza, in una prospettiva di lungo periodo, la rappresentazione e la percezione di questo confine atipico e polisemico nella cartografia storica e nella letteratura di viaggio italiane.

SUMMARY: *Portuguese Colony, Outpost of the Cold War, Special Administrative Region (SAR) of the People's Republic of China. Old and New Borders of Macau in Italian Historical Cartography and Travel Literature* – Macau, located in the Pearl River estuary, since the Modern Age represented the gateway of the Western penetration in China. Recognized as a Portuguese colony in 1557-1558, the settlement (a city-colony) was developed in the Southern sector of the island, while the narrow peninsula which put in communication the European area with the rest of the islet (under Chinese control) was dammed by a wall with one gateway only, the so-called *Porta do Cerco*. For centuries, this gateway was the only access point to China for Western people. Such a border survived until today, changing its nature and political implications. The paper analyzes, in a long term perspective, the representation and the perception of the this atypical and polysemic border in Italian historical cartography and travel literature.

Parole chiave: Macao, Rappresentazione e percezione dei confini, città-colonia.
Keywords: Macau, Representation and Perception of the Borders, City-colony.